

Impresso

26. 9. 24

Calusio e Rossi

all'Augusteo

Un forte programma e due fortissimi interpreti. Il concerto di ieri all'Augusteo si prometteva come uno dei più interessanti che ci fosse dato ascoltare in questa stagione, che invero non ci sembra una delle più felici e attraenti, e l'esecuzione non ci ha disilluso per nulla della bella aspettativa e di tutti i desideri che il nome degli interpreti ci aveva solleticato.

Ferruccio Calusio non era conosciuto dal nostro pubblico: la cerchia più informata sapeva di questo giovane musicista che valorosamente si era affermato in varie occasioni e soprattutto a fianco di Toscanini alla Scala di Milano. Non era fino ad ieri il Calusio, uno di quei direttori ufficialmente consacrati, il cui valore si impone per due buoni terzi sull'ampia notorietà del proprio nome, nè di quegli artisti che attivamente si muovono per suscitare benevolo interesse intorno a sè.

Profondo rispetto e convinta venerazione per la musica, religiosa attenzione e precisa comprensione per le espressioni di artisti veri e grandi hanno preparato il Calusio nell'accingersi a dar vita alle opere che il suo temperamento aveva prescelte.

Con tale preparazione il direttore milanese si è affermato vittoriosamente ed il concerto di ieri gli è bastato per entrare a far parte della eletta schiera di quei pochi nomi che il nostro pubblico caramente ricorda e sinceramente ammira.

Prezioso partecipe al successo del concerto fu Nino Rossi, il pianista che le nostre sale applaudirono appena adolescente, e che acclamano oggi perfettamente compiuto nella sua magnifica maturità.

Esuberante temperamento di appassionato e profondo interprete il Rossi possiede evidenti ed efficaci le qualità degli artisti che coi grandioso e travolgente impeto pallesano al mondo una potente vitalità interiore, che prepotentemente si manifesta e vittoriosamente si comunica.

Figlio della forte Romagna egli porta nel sangue quella magnifica violenza e quella convincente sincerità che caratterizzano i nati di quella generosa stirpe, e di queste doti è improntata tutta la sua arte.

Ma l'artista sa essere quando è il momento anche dolcissimo, ed ecco che dopo gli eroici impeti del primo tempo del quinto concerto di Beethoven, il suo strumento spande una angelica dolcezza e dalla tastiera si eleva con serena nobiltà un canto di purezza ideale e di profonda emozione, fino a che con incisiva allegrezza l'interprete non tratteggerà il tema del « Rondò ».

La interessante parte orchestrale del programma che si apriva con il concerto grosso op. VIII di Torelli nella elegante e stilistica revisione del Toni, portava oltre le « variazioni su un tema di Haydn » di Brahms che trovarono nel Calusio un cesellatore squisito e vario, un « Interludio, epico » del giovane compositore torinese Ludovico Rocca. La grande produzione di questo musicista attesta chiaramente della serietà e della coscienza di questo autore, che in varie occasioni si è superbamente affermato.

Il lavoro che ieri veniva eseguito per la prim' volta, è ispirato al motto « Percussur elevor », ed in un magnifico slancio di ardore e di giovinezza il Rocca ha voluto qui glorificare l'eroica lotta dell'« Uomo eletto dal sacrificio », che purificato dalla fede ascende purissimo verso la luce.

La composizione ampiamente concepita e costruita con chiarezza di idee, anche se non rivela novità di intenzioni nè personalità spiccata, ha il pregio di farsi ascoltare con piacere, il che non è poco con i tempi che corrono.

Il pubblico fece ottima accoglienza a questo interludio, ed evocò più volte l'autore sulla predella.

La « Petruska » di Strawinskij, chiudeva il programma X, ed il Calusio manifestò in questa interpretazione tutta la sua potenza ritmica, e la sua equilibrata abilità coloristica.

L'orchestra serrata nella precisa sua bacchetta lo seguì con disciplina ed entusiasmo assecondandolo in ogni sua intenzione.

Applausi calorosi salutarono alla fine del concerto tanto il Rossi che si vide costretto a concedere alcuni numeri fuori programma, che il Calusio che ha affermato così le sue eminenti qualità direttoriali.

g. t. barblan.